

Il giorno 24 giugno 2021 ho chiesto a 4 persone di dormire in un campo, all'aperto distesi su delle semplici coperte, due di queste persone erano già di mia conoscenza le altre due le ho conosciute sul campo. Ho chiesto loro di dormire e basta per almeno tutto un pomeriggio, non fare nessuna performance ma di lasciarsi volontariamente cascare nel sonno, abbiamo deciso di utilizzare incentivi naturali a base di melatonina per coadiuvare uno stato dormiente.

*Durante tutto il sonno ho osservato i dormienti, curando che niente potesse influire o disturbare il loro dormire e la loro assenza dal ciclo produttivo. Una nuova visione coreografica fuori dal mio controllo è apparsa, il tempo e lo spazio sono scomparsi, l'immagine dei distesi è ritornata. **CKR***

Paolo (dormiente):

La preparazione al SONNO include l'assunzione di un blando integratore alimentare a base di melatonina. L'idea è quella di addormentarci senza ricorrere a metodi troppo invasivi per l'organismo, in maniera quasi spontanea. Personalmente, ho aggiunto due ulteriori compresse di Melicom, un concentrato di erbe abbastanza efficace. Sono le 5 del pomeriggio, fa molto caldo e da anni non dormo su un prato.

La scelta del luogo è piuttosto rapida. Ci stendiamo nei pressi di un grande albero, a pochi metri dal sentiero principale. Disposti in modo più o meno casuale, ci adagiamo sulle coperte alla bell'e meglio. Sento subito la spiacevolezza del prato, l'irregolarità del terreno. Anche la mancanza di un vero e proprio cuscino contribuisce a questa sensazione. Arrotolo la felpa sotto la nuca e chiudo gli occhi.

Dopo pochi minuti inizio a rimpiangere di non aver usato un sonnifero vero e proprio, qualcosa che mi imponesse il sonno chimicamente. Certo si tratta di due tipi di sonno diversi, probabilmente la chimica inibirebbe tutto quell'insieme di micromovimenti e assestamenti che precedono quello naturale. C'è differenza tra sonno e stordimento? Chi sviene, chi è in coma, sta *dormendo*? Ad ogni modo, ho il tabacco vicino, per ogni evenienza.

La prima fase (un'ora? Due?) trascorre, per me, nella veglia. Occhi chiusi, rannicchiato, fingo di dormire, nella convinzione che, prima o poi, la verità del sonno sostituirà la simulazione. Inizio a giocare con pensieri oziosi, sterili, sistematici. La qual cosa fa spesso, immagino, chi soffre d'insonnia: tenere occupato il cervello in un'attività inutile e regolare, priva di conseguenze, una sorta di autoipnosi. Avvicinandomi a quello stato intermedio che precede l'assopimento vero e proprio, quel confuso torpore liquido fatto di pensieri sconnessi e accenni di sogno, inizio a sentire le prime gocce di pioggia. Una pioggerellina leggera, non troppo fastidiosa, per fortuna breve.

Del sonno vero e proprio non so nulla. Non ho conservato ricordi, di sogni o altro. So, dai racconti, di aver dormito, e che, a un certo punto, dei conigli si sono fermati vicino a noi, tra i nostri corpi in disordine. Siamo diventati, insomma, parte dell'ambiente, complementi innocui del paesaggio. Siamo stati osservati, fotografati, custoditi e commentati, senza averne sentore. Questa vacanza da sé stessi, questo abbandono della lotta, è precisamente ciò che si ricerca nel sonno. Cosa cercava Cristina? Forse

l'allentamento di un legame, un modo di darsi del corpo in movimento non calcolato, un avvicinarsi alla danza perseguendo il suo opposto.

La sua presenza di sorvegliante, in qualche modo, ha facilitato questo abbandono: custode dei dormienti, ha garantito quel grado di protezione necessario ad abbassare la soglia dell'attenzione, dell'autocontrollo.

Ho detto che siamo diventati parte dell'ambiente, complementi innocui. In effetti, riposare su un prato nel parco di quartiere non è un atto così innaturale. Eppure, a pensarci, l'idea di un gruppo di persone, tutte addormentate, in un luogo pubblico, risulta strana. La questione della vulnerabilità del sonno è molto marcata, da qui la necessità di una, pur minima, sorveglianza. L'immagine, sebbene non l'abbia potuta vedere direttamente, mi sembra caratterizzata da questa sottile inquietudine, da questa venatura di violenza.

Mi sono addormentato nella luce del tardo pomeriggio, mi sono svegliato al buio. I miei compagni si sono risvegliati più o meno nello stesso momento. In realtà, siamo stati disturbati da rumori esterni, dalle grida di chi si lanciava il frisbee fluorescente. Riprendendo, lentamente, conoscenza, ci siamo accovacciati, e abbiamo guardato, per un po', il frisbee luminoso volteggiare nel buio.

Nessun tipo di intimità, di relazione si è instaurata tra noi dormienti – almeno per quanto mi riguarda. *Si dice dormire insieme e non è vero* (Jean-Luc Godard, *Au bout de soufflé*). Durante la cena – molto tardi – sono ancora un po' stordito. Poche ore più tardi, a casa, per niente rinfrescato dal lungo riposo pomeridiano, mi stendo e, in pochi minuti, cado in un sonno profondo.

Laura (dormiente):

FOR YOUR EYES ONLY

Cambiare dimensione alla danza,
né una danza che tutto ricorda,
né una coreografia che misura,
ma un corpo i cui gesti dimenticano la scrittura.

Dormire fra le formiche, ricordare le formiche, (chiudere gli occhi).

Pensiero tutto incluso in questo corpo che dorme, fermo, quasi fermo, mentre i sogni.

Non so più cosa penso - sogno lucido – erba verde.

Il corpo-non-compone, ma neppure (si) decompone, dimentica, ma ricorda: come?

Le immagini ridisegnano allograficamente l'ologramma di uno spazio che tu non vedi.

Un loop centripeto senza inizio né fine, moto rettilineo uniforme-sospeso.
Molecole di noi scagliate nello spazio-terra, particella.

Il minimo senza cominciamento della danza, coreografia sparsa-in-habitat
viaggia senza motore.

Quello che vedi forse lo supponiamo sempre-insieme, approssimazione di un
corpo senza pubblico,
non c'è più un pubblico senza immagine.

Ciao.

Federica (testimone):

1 È un caldo pomeriggio di giugno. Passeggiando per il parco lungo le sponde del fiume Reno alla ricerca degli accadimenti del Live Arts Week X, incontro dei corpi sdraiati nell'erba apparentemente inerti, e, poco distante da loro, una persona che li guarda. I corpi abbandonati appartengono a Laura, Edoardo, Paolo e Vincent, e a guardarli c'è Cristina. In effetti, sto assistendo ad una creazione coreografica di Cristina Kristal Rizzo intitolata *SONNO*. Creazione coreografica? In che modo quattro corpi dormienti in un campo stanno compiendo una coreografia?

2 Deve essere difficile obbligarsi a dormire se non si ha "veramente" sonno, soprattutto se si è sull'erba, nel bel mezzo del pomeriggio, con la luce, il caldo e i rumori ostili provenienti dal contesto circostante. Dormono davvero? Forse fingono di dormire? In ogni caso, anche questo non è facile da fare.

3 In lontananza, il gruppo di *SONNO*, appare come una visione densa e sospesa, da tableau vivant. Sotto un grande albero, alcune persone dormono e una sorveglia il loro sonno. È un'immagine antica e dolce che richiama una forma di protezione materna. Ma non è solo questo. C'è cura, in questo sorvegliare, ma allo stesso tempo percepisco la volontà di scrutare da vicino uno dei momenti intimi per eccellenza. Questo spiare il sonno altrui e, per di più, esporlo, è un'invasione dell'intimità che mi inquieta. Sorvegliare, dormire. Cosa c'entra la danza?

4 I corpi dormienti sono "veri", sono "pura presenza", vivono completamente la pausa, è forse questa l'ambizione più alta della danza? Il movimento si dissolve,

sparisce tutto, rimane solamente il corpo nella sua autentica fragilità. Quello che vedo in *SONNO* è la consistenza della pausa in cui sono immersi questi corpi.

5 Quando mi avvicino ai singoli corpi dei dormienti noto le diverse posture di ognuno. Si tratta di posture "naturali", che sfuggono al controllo dei dormienti e anche della sorvegliante. La partitura corporea di *SONNO* è costituita da questo insieme di posture personali e imprevedibili. Alcune posture favoriscono la visione del ritmo della coreografia. Il ritmo è dato dal respiro, ovvero dall'alzarsi e dall'abbassarsi della cassa toracica.

6 Forse il caso è un elemento importante per questa creazione di CKR. La parola caso, proviene dal sostantivo latino casus, che significa anche caduta, precipitazione dall'alto, fine. Infatti, solitamente, nel sonno "si cade".

7 Chissà se CKR è interessata alla danza virtuale, potenziale, che ha luogo nelle menti dei dormienti. Probabilmente la coreografia di *SONNO* è nei/dei dormienti. La danza eccede, si trasferisce direttamente nel sogno, quando questo c'è. Danza come atto invisibile, incontrollabile. Danza come pensiero poetante.

To sleep, perchance to dream, ay, there's the rub. Dormire, sognare forse, ah!
Questo è il nodo. (W. Shakespeare, *Hamlet*).

Giuseppe Vincent (dormiente) :

διαίρεσις_scelgo separatamente. Dieresi fuori controllo. Per una lettura ad alta voce. Studio per un coro

Canto del Cò

Non un oggè in apertù_ puro linguà di sè scollegà dal reà antropomò educà manus

costruziò_ mai contemplaziò_ scrittura scrittura scrittura_

contraddiziò in ter la trasparè del lingueggià_

comincià a crede alle parò che fanno spà_ limitano sorti_. _

abbacinà contraddiziò usà il lingueggià pé avvicinarsi al confì al bor del fò del tè doo sché del cò _solo pelle ritta e ricurva e vuò_

esse solamé cò_ senza visio' settà del visi_ solo cò-guardato_

esse guardà dallo scher delle cos farsi guardà espo' e oscè senza arti che siano prò

frankenstein l'unico cò_

variazione di lù tremori-retinici-apertù-e-chiusù_

umidore della bo' sulla lì che passa alle là_ le unghie crescono e fanno rumo'_

tensio' muscolà involontà e virgola-scrittura-scritta-scrittura

scorrere lo sguà tra le frò dei palà il vento l'odo' del tempo che sta pe piove___
giù-i-solchi-della-pioggia-ruscellare-di-cui-parlano-lascia-tracce-e-l'acqua-
nelle-vene-ruscella-nei-solchi-vuò_
tessù fino ai capillà_ e poi membrà aria e ancora riflè-di lù che traspo' tepo' e
fro' tra i palà_
voci sullo scì di metà_ e brilla se piè il cò e brillo se si piè il cò.

_: pausa breve

._: pausa lunga

lettere sottolineate: lettura continua/unione